

MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

Mt 12,14-21: ¹⁴ Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. ¹⁵ Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti ¹⁶ e impose loro di non divulgarlo, ¹⁷ perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁸ Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. ¹⁹ Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. ²⁰ Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; ²¹ nel suo nome spereranno le nazioni.

Il brano evangelico odierno è costituito per lo più da una citazione del profeta Isaia, tratta dal capitolo 42: il primo canto del servo di Yahweh. Tale citazione è introdotta da una premessa che collega il testo di Isaia con il comportamento di Gesù: «perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia» (Mt 12,17). L'evangelista Matteo sottolinea ripetutamente la corrispondenza tra gli eventi principali della vita di Gesù e le profezie messianiche dell'AT. In questo caso, la corrispondenza è data dalla persecuzione che si scatena contro Cristo, per opera dei farisei, senza alcuna provocazione da parte di Gesù, se non i suoi gesti d'amore verso gli oppressi. Come accade al servo di Yahweh annunciato da Isaia, la violenza dei persecutori contrasta stranamente con la mansuetudine del perseguitato (cfr. Mt 12,19); anzi, è proprio la sua mansuetudine la dimostrazione più lampante della propria innocenza e della malizia dei nemici. Al tempo stesso, il segreto che Cristo impone alle persone guarite da Lui (cfr. Mt 12,16), è un'ulteriore dimostrazione che non è la ricerca del favore popolare ciò che spinge il Maestro a beneficiare i poveri e i malati. L'accusa che gli sarà rivolta di volersi fare re d'Israele, come anche le paure della classe dirigente di perdere il potere sul popolo, appaiono del tutto infondate e credibili solo in forza di un equivoco.

Soffermiamoci sul brano di Isaia, citato da Matteo, per coglierne gli aspetti messianici che si realizzano nel ministero pubblico di Gesù. Il servo di Yahweh che viene descritto dal profeta è, innanzitutto, caratterizzato dal fatto di non avere un nome proprio. Il personaggio del servo viene, infatti, definito in base alla relazione che ha con Dio: è appunto il suo "servo". Questo servo si presenterà come profeta, come ministro della Parola, come iniziato nel linguaggio e nell'ascolto dei misteri di Dio. La mancanza di un nome proprio ci permette, quindi, di comprendere la valenza aperta e ricca di questa figura. Bisogna dire che, sul piano dell'interpretazione, il servo di Yahweh va compreso su due livelli: il livello individuale dove possiamo senz'altro percepire un'eco anticipata del Messia venturo, e dall'altro lato una figura corporativa capace di includere il popolo di Dio nel suo insieme. Il popolo messianico, infatti, si caratterizza per l'impronta data dal Messia: il suo modo di essere uomo, i suoi tratti etici, le disposizioni interiori proprie del servo di Yahweh,

non sono altro che il modello del popolo messianico, che su di esse fonda le proprie scelte esistenziali e comportamentali. Nel primo carne del servo di Yahweh, notiamo che egli viene presentato in primo luogo nella sua relazione con Dio, e soltanto successivamente vengono descritte quelle che sono le sue disposizioni personali nei confronti degli uomini. Si dice per prima cosa che è “servo” e che è sostenuto da Dio: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni» (Is 42,1; cfr. Mt 12,18); fin qui il profeta descrive il servo di Yahweh nelle sue relazioni con Dio. Subito dopo viene descritta la sua attitudine nei confronti degli uomini: «Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce» (Is 42,2; cfr. Mt 12,19). La scelta dell'autore di presentare il servo innanzitutto nel suo rapporto con Dio, sta a significare che proprio tale rapporto di elezione e di pienezza dello Spirito produce uno stile di vita e un approccio con il mondo caratterizzato da certe scelte preferenziali, che adesso metteremo in evidenza. Dobbiamo ancora osservare che il servo di Yahweh, descritto da Isaia nella sua relazione con Dio, richiama il racconto evangelico del battesimo (cfr. Mt 4,17 e parr.), come pure quello della trasfigurazione (cfr. Mt 17,5 e parr.). Nell'uno e nell'altro episodio, riportato dai sinottici, Cristo è presentato come l'eletto, come l'oggetto unico del compiacimento del Padre, sul quale si posa lo Spirito. Questi sono esattamente gli stessi elementi presentati nella descrizione del servo di Yahweh: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui» (Is 42,1ab; cfr. Mt 12,18).

Dopo questa presentazione del servo di Yahweh, nella sua attitudine e nella sua relazione con Dio, in seconda posizione, troviamo anche la descrizione dello stile e dell'approccio con la vita che distinguerà il suo modo di essere uomo. Il servo di Yahweh sarà capace di armonizzare due atteggiamenti difficilmente conciliabili senza un grande equilibrio umano: la mansuetudine e la fermezza: «Non griderà né alzerà il tono» (Is 42,2a; cfr. Mt 12,19). Il Messia sceglie di essere creduto per un atto di accoglienza libera e non per una imposizione di se stesso, in forza del suo potere. Non possiamo qui sottovalutare il fatto che proprio questa è stata la scelta del Cristo storico: il suo rifiuto di usare il potere carismatico per impressionare le folle e per essere creduto, si colloca in una perfetta linea di continuità rispetto al servo isaiano. Il servo di Yahweh, descritto da Isaia, annuncia già questa scelta prioritaria di uno stile che non si impone con la forza, ma che aspetta di essere accettato liberamente e che attende di essere udito senza dover alzare la voce. La proposta della santità raggiunge l'uomo nei termini della libera accettazione e del confronto spontaneo. Dio cela all'uomo perfino tutte le meraviglie della santità, lasciandone trasparire soltanto poche, e lasciando intravedere soprattutto le sue asperità; anche questo è un suo divino

stratagemma, perché la scelta della santità non sia fondata sulla ricerca della gloria che ne deriva, ma sull'amore di Lui, per il quale accettiamo di buon grado asperità e persecuzioni. Nello stesso tempo, questo stile di mansuetudine si coniuga con la scelta del nascondimento descritta dal suo evitare la ribalta: «non farà udire in piazza la sua voce» (Is 42,2b; cfr. Mt 12,19), ma agirà piuttosto in modo discreto e dolce, in modo da salvare e non rovinare del tutto ciò che sta per cadere: «non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta» (Is 42,3; cfr. Mt 12,20).

Se da un lato il servo agisce con delicatezza e mansuetudine, dall'altro egli usa la fermezza nel proclamare il diritto: «proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abatterà» (Is 42,3c-4a). Se egli diventa irremovibile nel proclamare le esigenze della giustizia, ciò significa che quando si mostra mansueto è solo per scelta e non per debolezza. Di fatto il Messia, qualunque possa essere agli occhi di Isaia il suo destino terreno, ha depositato la sua causa presso Dio e la sua ultima parola non può che essere una parola definitiva di vittoria. Il Messia non si abatterà, ma anche il popolo cristiano, che sa di essere proprietà di Dio, non si abbatte e non conosce il sentimento della paura o il pessimismo. I martiri ne hanno sempre dato una testimonianza di grande forza persuasiva. Il fatto di essere consacrati come dimora dello Spirito, ci impedisce di conoscere altri sentimenti che non siano quelli ispirati all'ottimismo della fede. L'Apostolo Paolo esprimerà questo concetto in termini molto pregnanti: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Sarà necessario, dunque, che il Messia come persona individuale e storica, e poi successivamente anche come popolo, viva la dimensione dell'equilibrio di tutte le virtù, perché da questo dipende la credibilità di quel diritto e di quella dottrina che viene annunciata alle nazioni da parte della comunità cristiana. La buona novella non è credibile tanto in se stessa; essa è credibile per la credibilità dei suoi testimoni.

Bisogna anche sottolineare che la missione del servo di Yahweh si staglia su una dimensione planetaria: l'annuncio di cui è portatore, deve raggiungere tutte le nazioni, e non è quindi limitato dentro i confini d'Israele. Il Messia farà tutto ciò senza violenza e senza imposizione di sé, ma anche con fatiche e difficoltà senza numero, come indirettamente si comprende dalle parole: «non si abatterà» (Is 42,4a). Isaia intende dire che il servo di Yahweh umanamente potrà anche avere dei motivi per abbattersi, ma soprannaturalmente non conoscerà quel sentimento umano di pessimismo che domina tutti coloro che ignorano di essere amati e difesi da Dio. L'obiettivo dell'annuncio del servo, cioè il contenuto del messaggio che egli deve trasmettere – messaggio che ritornerà successivamente nel capitolo 61 del profeta Isaia, quello stesso capitolo che Cristo legge nella sinagoga di Nazaret –, è la liberazione: «ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi

ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla
reclusione coloro che abitano nelle tenebre» (Is 42,6c-7).